

Nella notte voto alla Camera sul trattato di libero scambio con il Canada e il Messico che divide le file democratiche

Il presidente fino all'ultimo a caccia di consensi ha cercato di far passare una sua proposta chiave

# America alla prova del Nafta Clinton strappa la vittoria

Ancora una volta governando sul filo del rasoio, Clinton riesce a far approvare dalla Camera Usa il Trattato per il libero commercio nord-americano (Nafta), la Cee tra Usa, Messico e Canada. E può presentarsi da posizioni di forza al vertice di Seattle coi dinamici partners economici asiatici e al successivo appuntamento-sfida del 22 novembre con l'Europa derelitta per la volata finale sul Gatt.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SIEGMUND GINZBERG**

NEW YORK. Ha tenuto tutta l'America col fiato sospeso sino all'ultimo minuto. Con la sorte del trattato per il libero commercio con Messico e Canada appesa a pochi voti ancora indecisi. Ma ce l'ha fatta. Al momento in cui scriviamo, nel dibattito-maratona in corso alla Camera si erano già pronunciati decisamente per il sì al Nafta 223 deputati, 5 più

angolo all'altro della faccia che indicava come ormai assolutamente scontato l'esito. Ci sono riusciti con una maggioranza ristrettissima, ma che basta e avanza ad un presidente costretto a governare sul filo del rasoio sin da quando è entrato alla Casa Bianca a dichiararsi soddisfatto e cantar vittoria.

Ora Clinton è in grado di presentarsi da posizioni di forza al summit che si apre oggi a Seattle con i 15 paesi che si affacciano sul Pacifico settentrionale e lanciare quella che alcuni dei suoi più autorevoli collaboratori alla Casa Bianca hanno definito «spostamento dell'asse di gravità Usa da un'Europa stagnante ad un'Asia dinamica». Più ancora, il suo rappresentante per il Commercio estero, Mickey Kantor, potrà presentarsi armato di mazza al round finale di nego-

ziato sull'accordo tariffario Gatt con il commissario della Cee Sir Leon Brittan che inizia il 22 novembre e deve concludersi, in un modo o l'altro, entro il 15 dicembre. Con il Nafta ormai alle spalle gli americani non hanno più alcun ostacolo a gettare sul piatto della bilancia, alla faccia dei Francesi, l'ormai sepolcra minaccia: «O vi piegate ad un compromesso rinunciando alla vostra grandeur, o noi facciamo un accordo separato con Giappone e Cina, dando vita ad un super-blocco commerciale - Usa-Asia».

Per far passare il Nafta - che ora è stato negoziato da Bush ed era stato avallato dopo non poche sitazioni dalla nuova amministrazione introducendo correttivi, in particolare sul piano della tutela dell'ambiente - Clinton ha pagato un prezzo altissimo. Si è scontrato e ha rotto con una delle principali forze che avevano sostenuto la sua elezione, i sindacati, che gliel'anno giurata, accusandolo di aver «tradito» i lavoratori per schiersi e farsi bello con Wall Street e i padroni. Ce l'ha fatta rinunciando ai voti di buona parte dei democratici, preoccupati dell'effetto che la misura potrebbe avere su una struttura produttiva già in fibrillazione che teme la caduta delle tariffe doganali con cui veniva arginato l'afflusso di beni di bassa tecnologia prodotti a più basso prezzo in Messico e puntando ai voti di una buona parte degli avversari repubblicani in Congresso. «Clinton vincerà, e vincerà grazie ad una maggioranza di voti repubblicani», aveva dichiarato a metà giornata, visto come si mettevano ormai le cose, uno dei principali capofila dell'op-

posizione democratica al Nafta, il deputato dell'Ohio Marcy Kaptur. Per conquistarsi i voti decisivi - allineare quella ventina di «incerti» di un partito e dell'altro che per diversi giorni si sono sentiti gli arbitri della situazione, la Casa Bianca non aveva lesinato alcun tipo di pressione, favore o contropartita. Avevano inventato sussidi di favore ai produttori di pasta da grano duro preoccupati della concorrenza canadese, ai produttori di burro di noccioline della Georgia, dell'Alabama e del Texas, che accusavano i canadesi di fame incetta in Cina ed asfrica per rivenderli in Usa, decisivo a vincere le esitazioni dei 15 deputati della Florida era stata la promessa di importare al Messico un soste-gno artificiale del prezzo del succo d'arancia concentrato nel caso che i prezzi scendano

al di sotto di un certo limite. «La più grossa comprendita di voti della storia del nostro paese, con i soldi dei contribuenti», la bruciante accusa di Ross Perot, l'uomo che forse più che altri ha contribuito alla vittoria di Clinton dopo che, con una «brillantissima manovra», Gore e la Casa Bianca erano riusciti a presentarlo come il principale manovratore dell'opposizione al trattato per il libero commercio, per giunta col sospetto che lo facesse per interesse privato. Il provvedimento deve ora essere approvato anche al Senato, ma c'è opinione unanime che il dovrebbe passare ancora più agevolmente, anche perché a differenza dei deputati, solo un terzo dei senatori temono una punizione da parte degli elettori nelle legislative di «mezza strada» del 1994.

## Il prestigioso ex direttore della «Stampa» stroncato a New York mentre lavorava Muore d'infarto Gaetano Scardocchia

Un infarto fulminante, per strada a New York, s'è portato via a 56 anni Gaetano Scardocchia, giornalista acuto, collega garbato. L'ex direttore della «Stampa», guidata dall'86 al '90, ha firmato fino all'altro ieri sul quotidiano torinese le sue note editoriali dagli Usa. Aveva lavorato al «Corriere della sera», corrispondente da Pechino e capo della redazione romana. Era nato a Campobasso.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. Era un amico, forse il più stretto, non solo un collega che tutti rispettavamo. Per questo la notizia dell'improvvisa scomparsa di Gaetano Scardocchia è la più difficile che mi si chiede di scrivere da quando faccio il giornalista. C'eravamo sentiti al telefono ancora poche ore fa, come facevamo quasi tutti giorni da anni. C'era in programma ieri mattina un incontro con l'ex premier Giuliano Amato, di passaggio a New York. Una delle tante

occasioni per sapere, discutere in libertà su quello che sta succedendo in Italia, capire, stimolare la riflessione. Io non potevo andarci, avevo un appuntamento per un'intervista proprio alla stessa ora. Avevamo scambiato idee su quel che gli si sarebbe potuto chiedere. Lui poi era andato alla riunione. In una giornata fredda e piovigginosa, con una cappa pesante e angosciante di nubi sulla città, lo all'intervista, con un senso di oppressione che non riesco

a giustificarmi razionalmente. Mi raccontano che era intervenuto con la consueta lucidità, era uscito per andare a prendere, come sua abitudine il metrò. È stato stroncato da un infarto per strada. Non c'era più niente da fare quando l'hanno portato al pronto soccorso dell'Ospedale St. Vincent. Che era morto l'hanno fatto sapere per telefono alla moglie Rosy, che l'aspettava a casa. Da tempo non stava bene. Parlavamo spesso dei dolori al petto che l'avevano costretto ad un ricovero e ad un lungo martirio di esami, che non portavano gli specialisti ad alcuna conclusione. Io gli dicevo di non fidarsi dei dottori, gli avevo persino procurato una settimana con un ago infetto durante uno degli esami. Lui preferiva rispondere con l'humour abituale, che non aveva mai perso. Mi raccontava degli incontri in ospedale, dello smemorato del letto accanto che non riconosceva più la moglie, non ricordava nemmeno il proprio nome e che aveva rupe-

rato l'amnesia solo quando il medico di turno gli aveva chiesto chi fosse l'attuale presidente degli Stati Uniti. «Ma sì, questo lo ricordo benissimo: Slick Willie, Willie il furbo». Gaetano era preoccupato per il nostro Paese, pur essendo ormai in grado di mettere radici in America, dove studia uno dei suoi figli. In ospedale si era riletto «Guerra e pace». Ma quasi ogni conversazione finiva col concentrarsi sul bivi, apparentemente senza sbocco della politica italiana. Lui che era riuscito a diventare un grande giornalista venendo da Campobasso, aborrisce i vecchi politici corrotti. Ma diffidava dei «nuovi» in cui vedeva difetti anche peggiori. Questo è stato l'argomento della nostra ultima conversazione. Ci chiedevamo perché è così difficile trovare un ricambio di classe politica «perbene». E, con pessimismo, se non ci sia già il rischio che sia troppo tardi. Aveva 56 anni, non molti di più di quelli della mia generazione. Ma è uno di quelli che mi sono stati

maestri. Non con saccenteria ma ricordandomi ogni giorno che bisogna lavorare seriamente. Non gli piaceva come si fanno i giornali di questi tempi, la ricerca della sensazionalità urlata e drogata, indipendentemente dai contenuti e dalla veridicità delle notizie. Ma aveva il timore di essere equivocato di passare per l'ex direttore che la lezione agli altri. In un'intervista al nostro giornale aveva spiegato, rivolto ai colleghi più rampanti, che per fare i giornalisti bisogna innanzitutto lavorare e laticare. E lui l'aveva, sudava, come nessuno. Ci eravamo conosciuti in Cina, avevamo iniziato nel novembre di 13 anni fa le corrispondenze nello stesso giorno, lui per il «Corriere» di cui era stato capo della redazione romana. Poi lui si era trasferito a New York, come corrispondente della «Repubblica». Era tornato in Italia, a Torino come direttore de «La Stampa». Ci eravamo ritrovati qui quando conclusa quell'esperienza era tornato a New York come editorialista.

## Sudafrica, nuova costituzione approvata dai leader politici Mandela: «La fine di un'era»

JOHANNESBURG. I dirigenti politici sudafricani hanno approvato in nottata una bozza di costituzione provvisoria che pone fine al governo della minoranza bianca nel Paese, aprendo così la strada allo svolgimento, il 27 aprile prossimo, delle prime elezioni multirazziali nella storia del Paese. Il presidente Frederik W. De Klerk, il leader dell'Anc Nelson Mandela e i capi della maggior parte degli altri partiti dei bianchi e dei neri hanno approvato, tra gli applausi, il nuovo assetto costituzionale 15 minuti dopo mezzanotte (le 23.15 in Italia), al termine di una sessione durata circa un'ora. Il testo prevede in particolare l'insediamento, dopo le elezioni, di un governo di unità nazionale. Un compromesso dell'ultimo minuto tra le due maggiori forze politiche sudafricane: il governo di De Klerk e il Congresso nazionale africano di

Mandela - hanno permesso di giungere all'approvazione, avvenuta a maggioranza. Riserve sono state espresse dal Congresso Panafricano (Pac), formazione nera radicale, e dall'Unione del popolo Afrikaner, della destra bianca. «Siamo giunti alla fine di un'era», ha detto Mandela ai leader sudafricani, tra i quali il presidente Frederik W. De Klerk, in occasione della cerimonia per la firma dell'accordo costituzionale. Mentre l'apartheid privava milioni di persone della cittadinanza, noi stiamo ripristinando tale cittadinanza; mentre l'apartheid cercava di frammentare il nostro Paese, noi stiamo riunificando il nostro Paese», ha aggiunto il presidente dell'Anc, che per la sua opposizione al regime di segregazione razziale ha trascorso 27 anni in carcere.

## Il Messico in ansia Salinas si gioca prestigio e futuro

MEXICO CITY. Il Messico attende con il fiato sospeso il voto della Camera dei rappresentanti di Washington sulla ratifica del Nafta, l'accordo nord-americano di libero scambio. Ne va non solo del suo futuro economico ma anche delle sue prospettive politiche a breve termine. In agosto sono previste le elezioni presidenziali e il candidato del partito al governo, il partito rivoluzionario istituzionale, difficilmente può sperare di farcela e di succedere all'attuale capo dello Stato Carlos Salinas nel caso l'intesa dovesse naufragare proprio quando sta per entrare definitivamente in porto. Da un punto di vista economico il Nafta, sottoscritto dai governi degli Stati Uniti, del Messico e del Canada, ha obiettivi estremamente ambiziosi. Dal primo gennaio del '94, data della sua entrata in vigore, si dovrebbe dar corso al progressivo smantellamento di tutti gli ostacoli al libero scambio. In 15 anni si arriverebbe alla creazione della più vasta area di libero scambio del mondo, all'interno della quale la produzione di merci e servizi ammonterebbe a 6.500 miliardi di dollari all'anno e il mercato a 370 milioni di consumatori.

Il presidente messicano Carlos Salinas si è battuto a fondo per arrivare a questo accordo. La sua politica di modernizzazione e di riforma economica, fondata sullo smantellamento delle tradizionali misure di protezione della produzione e del mercato interno, dovrebbe trovare nel vasto mercato nord-americano il suo sbocco naturale. Un rigetto da parte del Parlamento statunitense con il conseguente accantonamento del progetto costituirebbe a questo punto per Salinas una cocente sconfitta politica, che non potrebbe non avere immediate ripercussioni sugli equilibri politici interni al Paese. L'opposizione di sinistra, il partito della rivoluzione democratica, è infatti all'offensiva. Non contrario all'accordo in sé ne contesta tuttavia la forma attuale. Il suo candidato alla prossima corsa presidenziale, Cuauhtémoc Cárdenas, critica la spesa di milioni di dollari in spese di lobbying per favorire la stipula del trattato e nega che il Messico possa trarre tutti i vantaggi previsti. Cárdenas fa inoltre leva sull'orgoglio nazionale e denuncia l'«umiliazione» per il Paese di vedere dipendere il proprio destino da un dibattito che avviene all'estero. Un fatto giudicato «insultante». Il governo dall'entrata in vigore del trattato si attende una maggiore stabilità degli scambi commerciali con gli Stati Uniti (che oggi rappresentano oltre il 70 per cento degli scambi messicani), un aumento delle esportazioni, la creazione di posti di lavoro. Il tutto porterebbe a un più alto livello di vita per l'insieme della popolazione messicana. L'opposizione al contrario sostiene che l'accordo demolirà la struttura delle piccole e medie imprese messicane imparate ad affrontare la concorrenza americana e porterà alla pratica distruzione di interi settori economici, come l'agricoltura e il tessile, accrescendo così la disoccupazione.



L'arresto di un manifestante anti Nafta a Juarez in Messico

**SORPRENDENTE ALFA 33.**

Alfa 33 1.3 IE stupisce per potenza, prestazioni e tenuta di strada. Da oggi sorprenderà anche per il prezzo. A bordo una dotazione completa e funzionale.

- Motore Boxer di 1351 c.c.
- 90 CV a 6000 giri/min.
- Iniezione elettronica IAW Multipoint
- Catalizzatore a tre vie con sonda Lambda
- Rivestimenti di qualità coordinati
- Alzacristalli elettrici anteriori
- Volante regolabile in altezza
- Apertura portellone dall'interno
- Cinture di sicurezza anteriori regolabili

In più, la tradizionale sicurezza Alfa Romeo, consumi contenuti e tutto il piacere di guidare.

Alfa 33 1.3 IE: sorprendente più che mai.

**ALFA 33 1.3 IE L. 16.500.000**

L'iniziativa non è cumulabile con altre in corso. È valida fino al 30 Novembre per tutte le vetture, escluse le serie speciali, disponibili presso i Concessionari.

Prezzo chiavi in mano, al netto delle tasse provinciali e regionali.

Concessionari Alfa Romeo